

## GEORGE MACDONALD: VENTITRÉ ANNI A BORDIGHERA

Da Rivista Ingauna Intemelia LIV-LV, 1999-2000, pagg. 273-276, Atti del convegno di Studi: CLARENCE BICKNELL: LA VITA E LE OPERE, VITA ARTISTICA E CULTURALE NELLA RIVIERA DI Ponente e NELLA COTA AZZURRA TRA OTTOCENTO E NOVECENTO, ISTITUTO INTERNAZIONALE DI STUDI LIGURI, BORDIGHERA 2003

Il suo bel volto di vecchio, dolce e austero, contornato da una nivea barba fluente, era ben noto a tutti a Bordighera; dopo vent'anni di residenza, George MacDonald era diventato una istituzione nella città rivierasca, come la sua "Casa Coraggio", coperta di edera e di piante rampicanti, cinta da una selva di palme, eucalipti, bambù in libera crescita su ogni lato dello spazioso giardino. Erano gli anni Novanta del secolo scorso e lo scrittore concludeva il lungo itinerario di un'esistenza condotta con coraggio leonino, fede in Dio e bontà d'animo, tra gli ostacoli e le fatiche di una difficile affermazione letteraria e funestato dalle insidie del mal sottile, il morbo del secolo che inflisse perdite dolorose alla sua numerosa famiglia. Sceso a Londra giovanissimo dalla nativa Scozia con una laurea conseguita all'Università di Aberdeen, tanto entusiasmo, vasta cultura e mille progetti, lontano ormai dall'intollerabile rigore calvinista, prese gli ordini della Chiesa congregazionalista e fu pastore per qualche tempo ad Arundel dove però le predicazioni intese a una libera interpretazione delle Sacre Scritture urtarono i formalismi ipocriti della setta e fu costretto a gettare la tonaca alle ortiche. Senza mezzi di sussistenza, con moglie e i primi due degli undici figli in tenera età, si volse alle lettere che gli valsero i primi, autorevoli consensi e gli aiuti economici indispensabili. Stimato dal grande poeta Tennyson, dal pastore-romanziero Kingsley, dalla facoltosa vedova di Byron, trovò la prima, vera affermazione nel 1858 con *Phantastes*, il "romance" che rivelava la sua ricca "verve" creativa e le rare doti della sua immaginazione fantastica. Ispirata dalle leggende del ciclo arturiano, da Chaucer, dai poeti elisabettiani, da Bunyan, da Milton, dai roman-tici tedeschi - con Novalis, Tieck ed E.T.A.Hoffmann tra i più amati, - dal misticismo esoterico di Jacob Boehme e dalla teosofia di Swedenborg, la genialità di MacDonald si manifestò in tutta la sua caleidoscopica iridescenza di immagini e profondità di pensiero. *Phantastes* era il suo primo impegnativo lavoro, già un capolavoro allegorico, suggestivo nel succedersi di simbologie e di metafore che, dopo quarant'anni di intensa produzione narrativa, poetica, saggistica e teologica, trovò la sua ideale conclusione, come l'omega si contrappone all'alfa, in una altrettanto imponente costruzione allegorica, *Lilith* "romance" del 1895 scritto a Bordighera dopo una assidua frequentazione delle cantiche dantesche. Ma la sua epoca non era congeniale a opere di profondi pensieri e verità riposte. Lo scrittore, per trovare spazio in mezzo

alle maestose aquile vittoriane come Dickens, Thackeray, George Eliot, Trollope, Meredith, si adattò al genere del romanzo popolare scrivendo una trentina di opere, in tre volumi secondo l'uso corrente, distinte in due cicli, di ambientazione inglese e scozzese. Una narrativa cospicua, nel contesto dei suoi sessanta titoli, ma destinata all'oblio. Le fortune di MacDonald, come massimo esponente della letteratura fantastica ottocentesca, si ebbe solo in questi ultimi decenni nei quali, a dire di G.K. Chesterton, viene considerato da critici, storiografi e lettori uno dei cinque o sei più grandi scrittori vittoriani. Per combattere l'insidioso morbo che minava la salute dei suoi cari, cercò luoghi salubri ovunque, da Hastings alla Cornovaglia, all'Algeria. Poi apprese di Bordighera e, grazie a una sottoscrizione di molti e molto ricchi estimatori, vi fece costruire una casa che i suoi mezzi non avrebbero mai potuto permettergli: "Casa Coraggio" appunto. Non poté attendere che fosse finita; per la figlia Mary Josephine il male galoppava. Con lei e gli altri figli più gracili, Lilia, Ronald e Maurice, la moglie Louisa giunse a Genova da Mentone nell'autunno 1877 e prese in affitto un'ala di palazzo Cattaneo a Nervi. Lo scrittore si riunì alla famiglia durante le feste natalizie chiudendo, con la casa londinese di Hammersmith, la permanenza in patria. Non avrà infatti più residenza in Inghilterra, solo tornandovi nel corso degli anni in frequenti puntate estive o, sopravvissuto a se stesso, nel breve periodo del grigio tramonto. Non ancora venticinquenne, Mary Josephine morì a Nervi il 27 aprile 1878 e i MacDonald si trasferirono a Villa Baratta (oggi Hotel Splendide) a Portofino dove nel marzo 1879 morì il figlio adolescente Maurice. Qualche mese dopo, ultimata "Casa Coraggio", avvenne il definitivo trasferimento a Bordighera dove in ventitré anni di residenza MacDonald scrisse quasi la metà delle sue opere. Il nome che volle dare alla casa esalta la forza d'animo che per tutta la vita lo aveva sostenuto contro le diurne e crude avversità: "Corage! God mend all" ("Coraggio! Dio rimedia a tutto") era il suo motto, un anagramma che, forzando la grafia inglese, contiene tutte le lettere del suo nome e cognome. Generoso, ospitale, munifico, George MacDonald fece di "Casa Coraggio" il centro della colonia inglese di Bordighera, frequentata di continuo da ospiti in arrivo dalla madrepatria e aperta alla popolazione locale, formata allora in gran parte da pescatori, floricol-